LETTERA SULLE COGNIZIONI CHE I VENEZIANI AVEVANO...

Guglielmo Berchet

LETTERA

SULLE COGNIZIONI CHE I VENEZIANI AVEVANO DELL'ABISSINIA

diretta al Comm. Cristoforo Negri

DAL SOCIO CAV. GUGLIELMO BERCHET

Ill.^{mo} signor Comm. Presidente,

Il quesito che ella ebbe la bontà di propormi, se vi sieno negli archivi di Venezia, memorie degli antichi rapporti internazionali della repubblica coll'impero di Abissinia, e quali cognizioni aveano i Veneziani di quella regione, parvemi così interessante e così degno di essere risoluto, che non mancai di fare le più accurate indagini e di dedicarmi con fervore ad un lavoro, il quale, per la pratica fatta in altri consimili potea riuscirmi meno difficile, quantunque dovessi vagare nel caos delle antiche memorie e dei vecchi documenti, non sempre ordinati, come a prima giunta parrebbe, a chi si fa a visitare i nostri archivi (1).

Sennonchè un ostacolo d'ordine straordinario, tosto trovai, che mi fece ritardare lo scritto che ella desiderava di pubblicare nel primo volume del nostro *Bollettino*, appunto perchè uscisse alla luce quando le cose dell'Abissinia destavano tanto maggiore interesse per tutta Europa. Tale ostacolo fu l'assenza per quasi due anni, dagli archivi di Venezia, delle migliori collezioni di documenti, i quali per le vicende che ben note lo sono, rimasero a lungo giacenti in Vienna, e furono restituiti soltanto alla fine del settembre scorso.

[illegible] appunti che io tenevo e colla scorta di altre carte e libri che ho potuto esaminare, [illegible] avea già prepa-

(1) Ora nell'archivio dei Frari si stanno riordinando le carte e facendo utilissimi indici e [illegible]

rato le basi del lavoro, colla speranza che gli atti di archivio che doveano ritornare a Venezia, mi offrissero modo di renderlo se non completo, almeno degno pel suo titolo di comparire nel *Bollettino* della Società. Ma ahimè! anche gli ultimi volumi e le molte filze che ho compulsate non risposero alle mie speranze, e mi offrirono poco, e quindi assai poco sono costretto a mandarle, perchè ella ne faccia quell'uso che crede, sia gettando il tutto alle fiamme, sia pubblicandolo con un'avvertenza che valga a giustificare ciò che parrebbe mio ardire.

E se la di lei benevolenza piegasse a questo secondo partito, la pregherei di far noto ai nostri colleghi, che io non ho voluto abusare della fiducia di che fui onorato, cogliendo a volo un bel soggetto, per sciorinare quanto ad a può essere a cognizione di tutti, ma solo per esporre quel tanto che è ignoto o assai raro, o che ho pure lasciato da parte tutto quel fantastico che non mi risultava rigorosamente provato, o si allontanava alcun che dal soggetto della presente memoria, la quale perciò appunto figurerà ancora più limitata a modesta.

Per dare poi un vero interesse alle poche cose che raccolsi, vi unisco il fac-simile della parte del famoso mappamondo di fra Mauro (1), che abbraccia appunto l'Abissinia, quale da lui si conosceva per studii proprii e per notizie avute da viaggiatori e da missionari di quella regione prima dell'anno 1459, in cui compì questa carta meritamente famosa, e la quale non v'ha dubbio, assai giovò ai Portoghesi per girare il Capo di Buona Speranza, da essa segnato trenta anni prima che se ne facesse la clamorosa scoperta.

Oltre a questo documento, che parmi di molta importanza, eziandio perchè viene per la prima volta pubblicato, nella sua originale grandezza, mentre le illustrazioni dello

(1) Questa magnifica carta si prepara in cromolitografia, e verrà data col prossimo Bollettino.

Zurla (1) e dol nostro collega senatore Torelli (2) lo riportano in proporzione di gran lunga minore, e non potè per cagioni politiche effettuarsi il divisamento del ministero Guizot di farlo per intiero copiare (3), ho trovato alcune relazioni inedite dell' Abissinia, le quali quantunque non sieno opera di agenti diplomatici, e non abbiano tanta importanza da desiderare che sieno pubblicate per intiero, pure si custodivano negli archivi della repubblica.

Che poco siasi potuto trovare, oltre alle probabilità che alcune cose sieno andate perdute nell' incendio 1571 dell' archivio che allora esisteva nelle soffitte del palazzo ducale, la ragione è questa: diplomaticamente l' Abissinia non avea rapporti colla repubblica, le relazioni fra i due Stati erano pienamente commerciali e metteano capo all' emporio di Alessandria d' Egitto, quindi si comprendono nei famosi antichissimi Patti e Privilegi, ottenuti dai Veneziani per dimorare e transitare l' Egitto, o si confondono nelle operazioni di quel *Cottimo* ed erano vincolate alla dipendenza di quel console, che per la loro esiguità in confronto alle altre ne trattava in via puramente secondaria. E d' altronde gli atti del consolato d' Alessandria furono in gran parte dispersi e perduti.

È bensì vero che in un prezioso libriccino edito in Londra nel 1670 col titolo *The late travels of S. Giacomo Baratti an Italian gentleman into the remote countries of the Abissins or of Ethiopia interior*, è detto che chi desiderasse di avere informazioni più ampie, dovrebbe dirigersi ai principi italiani che hanno carteggio col gran Negus presso

(1) *Il Mappamondo di fra Mauro* descritto ed illustrato da Placido Zurla. Venezia, 1806.

(2) Il prefetto di Venezia senatore Torelli fece pubblicare nel 1868 in fotografia il Mappamondo, aggiungendovi alcune brevi notizie ed illustrazioni

(3) Ne era stata data commissione al nostro valente Presdoscimi, quello stesso che presiedette alla esecuzione della tavola qui allegata.

il quale mantengono i loro agenti commerciali *(factors)*, ma per quante ricerche abbia fatte, io non ho potuto trovarne indizio negli archivi della Repubblica.

Havvi però memoria di alcuni viaggiatori e negozianti veneziani che prima e dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza percorsero o toccarono i porti principali dell' Abissinia, e di missionari apostolici che andavano in quella ed in altre remote regioni ordinariamente scortati da lettere raccomandatizie o di presentazione, che a richiesta della corte pontificia, il doge di Venezia, loro rilasciava per quei sovrani o pei consoli veneti ivi dimoranti. E che questi ultimi risiedessero ne' più estremi confini del mondo conosciuto, parmi possa dimostrarlo, malgrado la contraria opinione dell' illustre professore Heyd (1), quel documento del 1390 sul consolato veneto a Siam, che obbi occasione di farle conoscere e fu pubblicato nel *Bollettino Consolare* (2).

Come il Foscarini ebbe a dirlo nel suo preziosissimo emporio di cose venete (3), la tradizione è pur troppo la base principale e quindi incompleta, delle notizie che si hanno dell' immenso commercio che i Veneziani facevano nelle più remote parti del mondo, e di cui rimasero imperfitti documenti le reggia dei nostri patrizi commercianti, e le memorie del commercio veneziano che ancor si riscontrano nelle lontane spiaggie dell'Asia e dell'Africa. Però nei viaggi dei veneziani Marco Polo, Marino Sanudo, Paolo Trevisano (4), Gradenigo, Brancaleone, Luigi Roncinotto ecc. (5), nella quantità delle cose commerciali venete

(1) Heyd, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente*. Venezia, 1866.

(2) *Relazioni dei consoli veneti nella Siria*, per G. Berchet. Torino, 1866.

(3) *Della letteratura veneziana*, di Marco Foscarini. Venezia, 1817.

(4) Ramusio, Bongarsio, Aldo, Morelli ed altri.

(5) Alvarez, *Viaggio in Etiopia*, nel Ramusio, lib. 1°. — Morelli, *Dissertazioni di alcuni viaggiatori veneziani poco noti*. Venezia, 1820.

in Soria ed in Egitto (1), nell' interesse massimo della Repubblica per mantenere il commercio delle Indie per le vie dell' Eritreo, navigato da navi veneziane con bandiera rossa (2) fabbricate nel porto di Thor (3), si trovano indizi sicuri e prove sufficienti a dimostrare che il vasto impero dell' Abissinia dovea essere visitato e studiato con cura particolare dai nostri grandi uomini di Stato, che faceano del commercio base alla politica, come fecero, collo stesso splendido successo dappoi l' Olanda e l' Inghilterra, indizi e prove confermate dai viaggiatori forestieri (4) che scorsero l' Abissinia e ci lasciarono descrizioni e memorie di quella regione.

È deplorabile che un importante codice manoscritto, di quel Paolo Trevisano, che fu nel 1502 ambasciatore veneto al soldano d'Egitto, sia andato miseramente perduto. Egli scorse l'Etiopia, e narrò cose che or dovrebbero essere di grande curiosità ed importanza, in un codice di cui non rimane che la memoria del titolo cioè: *De Nili origine et incremento, item de Ethiopum regione et maribus. Liber singularis compositus per me Paulum Trevisanum nobilem venetum, anno reparatæ salutis* 1483 (5).

Ben a ragione il Filiasi (6) ritiene che i mercanti veneziani, dei quali si ha memoria che fino dell' anno 823 portassero legnami, ferrareccie, tazze di vetro, vasi lavorati in legno bianco, armi ecc., alle tribù dei beduini e degli arabi, per gli abitatori dell' Africa, penetrassero al di là delle cateratte del Nilo e scorressero il Fungi, l'Atbara, Fazuelo, la Nubia e i paesi oltre al Tropico situati, por-

(1) Berchet, *La Repubblica di Venezia e la Persia* Torino, 1865.

(2) Navigando il Mar Rosso i Veneziani appresero il nome di *Garbino* che ivi e poi da noi si usa dare al vento di libeccio.

(3) Sanudo, *Diarii*, Ms della Marciana, vol. li.

(4) Bruce, Lobo, Alvarez ed altri.

(5) Morelli, *Dissertazioni sopra viaggiatori veneziani poco noti.* Venezia, 1820, cit.

(6) *Ricerche storico critiche* Venezia, 1808.

tando poi in patria quelle nozioni, se non chiare molto prossime al vero, che intorno alla sorgenti del Nilo mostrano alcune antiche carte veneziane.

Fin dove poi precisamente arrivassero i Veneti colle loro mercanzie, il Marin (1) dice che solo si può congetturare; ammette però che giungessero nei porti abissini di Massaua e di Suakim attratti dal guadagno, e per non affidare sempre, con rischio, le proprie mercanzie ai beduini della Nubia. I cambi che far potevansi con quelle remote regioni per la via dell'Egitto erano lucrosissimi, chè permutavansi le merci e i generi d'Europa, e particolarmente le margherite veneziane (Khorraz), con polvere d'oro, legno odoroso, ebano, avorio, cera, miele e schiavi.

Il Coronelli nel suo *Isolario* (2) dice che i Veneziani tragittavano l'Istmo di Suez in tre giornate colla caravana della mercanzia, la quale da Suez colle navi soleasi portare non solo alle vicine città dell'Arabia, ma nell'Etiopia e nell'India, *con grande provento pubblico e privato*, prima che i Portoghesi deviassero la corrente commerciale pel Capo di Buona Speranza. Parte delle merci, venivano dall'Etiopia per mare a Koss e di qui erano trasbordate sul Nilo.

Il girare e l'abitare dei Veneziani nei remoti paesi dell'Africa e dell'Asia, fece che conosciute e stimate fossero la loro monete nell'Arabia, nelle coste del Mar Rosso e perfino nelle Indie. Quando Vasco di Gama penetrò in Calicut, ivi trovò accreditati ed in corso i ducati veneziani (3). Niccolò Conti, che fu in India nel 1444, e Gaspare Balbi ambedue veneziani lo confermano. Bruce (4) nota che nel Theama arabico, ed al 16° grado di latitudine nord, andavano i Veneziani e vi lasciarono i nomi di *peso*,

(1) *Storia del commercio veneziano.* Venezia, 1802.
(2) Venezia, 1696.
(3) Ramusio, vol. III.
(4) *Voyage aux sources du Nil et en Abissinie*, vol. III.

rotolo, cantaro, dramma, oncia, che ancora si usano colà ed in altri porti del mar Rosso. Massaua nell'Abissinia pure li conosce, e nell'isola di Dubalar dipendenta da qual-l'impero cristiano, voleansi per moneta corrente le conterie veneziane (1), le quali servivano pure nell'interno dell'Abissinia e fra i Copti ed i Nubas (2). Specchi di Venezia furono dal Bruce trovati nella reggia dell'imperatore d'Abissinia l'anno 1744 (3). Il modo di purificar l'oro fu insegnato agli Abissini dai Fiorentini e dai Veneziani (4).

Francesco Brancaleone, pittore veneziano, passò nel 1434 alla corte di Zara Jacub re dell'Abissinia. Lungo tempo egli visse colà a vi morì. Crede il Bruce (5) che disputasse sugli errori degli Abissini coll'Abhuma Georgi. È certo poi che vi dipinse molti santi nella chiesa di Atonsa Mariam e in altre. Una volta dipinse una Vergine col Bambino sul braccio sinistro; i monaci abissini gridarono all'empio, perchè la sinistra è il posto del disonore e del disprezzo; ma il re volle che la pittura si conservasse. Egli era assai accetto a quel principe a più ancora a Beda Mariam suo successore. Le pitture di lui furono poscia quasi tutta distrutte dalle invasioni della feroci tribù dei Gallas (6). Bruce trovò memoria di altri veneziani che dimorarono in Abissinia, regnando Beda Mariam nel 1478, e fra questi di un Nicolò Brancaleone nipote forse di Francesco. Egli viveva ancora alla corte quando don Rodrigo di Lima si recò presso David III a Shoa. Nell'anno 1525 i Portoghesi vi trovarono Leone e Tommaso Gradenigo, patrizi veneti, da molti anni ivi dimoranti, perchè loro malgrado trattenuti alla corte da quel re (7).

(1) Marcaniones.
(2) Bruce, op. cit., vol. III.
(3) Id., pag. 742.
(4) *Relazione di don Baldassare Abissinio*, nella biblioteca Marciana.
(5) Id., vol. II, pag. 74.
(6) Lobo, *Voyages dans l'Abissinie*, nel 1624.
(7) Bruce, op. cit., vol III, 285.

Da tutto ciò, ella vede, signor Presidente, che i Veneziani doveano avere cognizioni dell'Abissinia e rapporti con quella regione, prima ancora che vi penetrassero i Portoghesi: nè mal s'apponeva al certo il signor Gughelmo Lejean (1), console francese a Massaua negli ultimi anni precedenti alla catastrofe dell'imperio abissinio, asserendo che la Repubblica fino dal cinquecento, avea dell'interno di quella regione informazioni superiori in numero se non in precisione, a quelle dei suoi successori nel commercio mondiale, fino al secolo scorso.

Quali erano dunque queste informazioni? Eccole una breve relazione di quanto ho potuto trovare in Venezia.

Le cognizioni che i Veneziani aveano dell'Abissinia, possono distinguersi in storiche e geografiche, e benchè oggidì riesca impossibile di constatarle tutte, io credo che le basterà, signor Presidente, quel poco che ho potuto raccogliere per convincerci che esse hanno una certa importanza relativa, rimontando ad epoche anteriori alla scoperta del giro del Capo di Buona Speranza, e contemporanee ai viaggi del Covillan nel 1470 o di don Francesco Alvarez nel 1520 ambasciatori del re di Portogallo al re d'Etiopia (2). Prima di quest'epoca, benchè l'Abissinia fosse conosciuta in Europa fino dal viaggio di Beniamino di Tudola nel 1159, non si hanno particolari di relazioni diplomatiche internazionali tranne la spedizione di oratori di Zara Jacob nel 1443 al concilio di Firenze, e la famosa lettera di Alessandro III *Indorum regi sacerdotum sanctissimo*, datata da Venezia nel 1177, e che vuolsi appunto diretta al re di Abissinia. Le crociate ed il commercio aveano sparse bensì delle cognizioni sull'impero cristiano che esisteva di là del Tropico circondato da Mussulmani potenti e bellicosi; ma le notizie che si aveano erano molto confuse e contraditorie, specialmente sulla esistenza a sul carattere

(1) *Théodore II et l'Abissinie*. Paris, 1864, ed altrove.
(2) Ramusio, primo volume delle *Navigationi et viaggi*. Venetia, 1550.

sacerdotale della dinastia del Prete Gianni, intorno a che viaggiatori ed eruditi erano di contrarie opinioni, taluno ponendo questo mito piuttostochè principe in Tartaria o in China come Marco Polo, Rubruquis e il beato Odorico da Feltre, altri nell' India come Carpini, Mandeville, fra Filippo domenicano, Alberico, e Marin Sanudo. Fu Marco Polo il primo a dare notizia di un imperatore cristiano nell' Abissinia, notizia che offrì poi occasione ai Portoghesi di ravvisare in quello verificato l' antico mito del Prete Gianni. Dopo di Marco Polo i Veneziani, in causa appunto dei loro estesi commerci, poterono determinare con più precisione quel re e quel regno, e segnarlo nelle proprie carte, chè Andrea Bianco nel 1436 e fra Mauro nel 1459 lo posero al sud della Nubia, dove lo collocarono pure Antoniotto Usodimare ed il Borgiano.

La carta di fra Mauro di cui le dirò in seguito, pare anzi, da un passo dell' Alvarez, che abbia inspirato la spedizione in Abissinia di Covillan e Alfonso Paiva, dappoichè l' Alvarez dice che fu a loro « data una carta da navigare » copiata da un mappamondo, dietro il quale si avessero » da governare per andar a trovar i paesi donde venivano » le spetierie, e di passare anche un di loro in Ethiopia » e vedere il paese del Prete Gianni, o se nei suoi mari » vi fosse notizia alcuna che si possa passare nei mari di » ponente (1). » E si sa, perchè comprovato dagli stessi registri delle spese ed incassi del monastero di Murano, che fra Mauro disegnò una copia di questo mappamondo per commissione del re Enrico di Portogallo, cui fu spedita nell' anno 1457 (2).

Marco Polo dettava nell' anno 1298 a Rusticano da Pisa durante la prigionia di Genova, i suoi viaggi, ed al capitolo XXXI, descrisse la vastissima provincia di Abasce o di Abazia, proveniente dall' arabo *Habascen*, governata da un

(1) Ramusio, loc. cit.

(2) *Il Mappamondo di fra Mauro*, dello Zurla, pag. 85.

maggior re cristiano dal quale dipendono altri principi parte cristiani e parte saraceni: che vi predicò l' apostolo San Tommaso, che ha buoni soldati e cavalieri, che fu ed è spesso in guerra col soldano di Aden e con quello di Nubia, che è doviziosa d'ogni prodotto; frumento, riso, olii, buoi, elefanti, leoni, giraffe, uccelli e galline molto diverse, altri animali e scimmie che paiono uomini, ed oro in gran quantità, che ha diverse città e castelli e molti negozianti, e che vi si lavorano bei drappi di cotone e di hucberame (1).

Il Sanudo pochi anni appresso, nel 1321 (2), parlando del re di Abissinia da esso chiamato Prete Gianni, dice che esso non ha residenza fissa, e dove va conduce innumerevole quantità di gente, la quale accampa sotto le tende. « Il re monta a cavallo colla corona in testa, ma » circondato da cortine rosse e da grandi bandiere, por» tate dai soldati che lo attorniano. È preceduto da paggi, » da gentiluomini illustri a cavallo e dagli esteri amba» sciatori se ve ne sono. Delle genti che numerosissime » seguono il re, il decimo è ben vestito e si compone di » uomini ricchi che hanno tende di gran prezzo, gli al» tri essendo poveri e vestiti di pelli. Spesso egli marcia » in linea diritta, nessuno sa dove va, o quelli che lo scor» tano allora sono pochi numerosi, ben montati, e coperti il » viso da non conoscersi l'un l'altro. Il re trae ordinariamente » seco, portate da muli, le pietre sacre per 13 altari, che » erige sotto apposite tende bianche. Suoni e canti indicano » sempre il luogo ove il monarca si trova. ma più ancora » lo indicano le libazioni e i sacrifici a Venere e a Bacco. »

Un anonimo nel 1476 (3) scrisse alcune notizie sul Prete Gianni imperatore di Abissinia, le quali sono inedite

(1) *I viaggi di Marco Polo descritti da Rusticiano da Pisa*. Venezia, 1847, p. 189

(2) *Liber secretorum fidelium crucis*, nel Bongarsio. Hanoviae 1611.

(3) Archivio Cicogna, cod. MDCCXCVI.

e meritano di rimanere così, perocchè contengono soltanto esagerate bizzarrie sulle ricchezze di quel sovrano, « il cui » trono è tutto d' oro tempestato di gemme sopra sette gra- » dini, il primo d' oro, il secondo d' avorio, il terzo di cri- » stallo e così di seguito fino all' ultimo che è di rubini, » e il cui letto è tutto di zaffiri perchè questa pietra fa » ben dormire, » ed altre corbellerie.

Nell'anno 1501 Domenico Pisani, oratore veneto a Lisbona, informando il Senato dell' arrivo in quella città di alcuni ambasciatori del re d'Etiopia chiamato Abeain, riferiva alcune vaghe notizie di quell' impero, e dei suoi prodotti (1). E Vincenzo Quirini nella sua relazione delle Indie orientali, letta al Senato nel 1506, ne tocca solo per incidenza e assai brevemente (2).

Nell' anno 1530 fu letta nel collegio alla signoria di Venezia (3) una breve relazione intorno a David re di Abissinia, del quale si ebbero allora notizie « in casa del » conte Guido Rangoni della contrada di San Paterniano, » da un ebreo asciutto, magro e simile agli indiani del » Prete Gianni, che mostrava di essere ricco perchè vestito » di seta con gioie alle dita e con cinque servitori, e che » si palesava persona accortissima ed astuta. Questo si- » gnore israelita disse di venire dalle Indie, e passata » l'Arabia e la Mecca, di aver traversato il Mar Rosso » e di essere pel porto di Zeila penetrato nella Abissinia » dondo sceso il Nilo pel Cairo fino ad Alessandria, e di » qui si portò a Venezia colle navi di Sante Contarini. » Disse di essere andato nell' Abissinia presso il re David » cristiano, detto il Prete Gianni, perchè ivi si trovavano » molte tribù di giudei, i quali abitano sopra il Nilo in » dieta Ethiopia e nella insula Meroe che anticamente

(1) Dispaccio 27 luglio 1501 nei *Diarii* di Marino Sanudo

(2) *Relazioni degli ambasciatori veneti*, per E. Albèri App

(3) *Diarii* di Marin Sanudo, Ms. marciano, vol LIV.

» chiamavansi regno di Saba, e volle a loro favore in nome » di Dio implorare la benevolenza del re. »

Luigi Roncinotto scriveva nello stesso anno, che l'Etiopia è abitata in gran parte da cristiani e signoreggiata da un potente imperatore, e ne segnava per confini l'Egitto, il Mar Rosso, il gran deserto centrale africano, ed il capo di Buona Speranza. Esagerazione perdonabile al suo tempo. Ne faceva capitale la citta di Amacaiz (1).

Di poco posteriore al viaggio ed alla relazione dell'Alvarez pubblicata dal Ramusio (2), la quale in cinque libri comprende tutte le notizie che si poterono avere dell'Abissinia nell'anno 1520, cioè de' suoi confini e della geografica sua posizione, dell'ubertà del suolo, degli animali indigeni, dei costumi e lettere degli Abissini e della loro religione, un anonimo lasciò manoscritta una relazione latina che si conserva tuttora (3), la quale richiamando brevemente le cose esposte dall'Alvarez vi aggiunge particolari notizie. È a notarsi che questo anonimo parlando del re David (*magnus imperator Abissiniæ*), dice che « erronea» mente il volgo lo crede il famoso Prete Gianni, forse » perchè *gyam* nella lingua abissinia vuol dire potente. » Vi è descritta l'ampiezza di quei regni, la quantità d'oro che vi si trova, le messi che vi si raccolgono due volte all'anno, il commercio assai vario che hanno quei popoli coi vicini, o come essi « vestano di cotone, di lino e di seta, e poco » di lana, e si adornino colle margherite veneziane (4). »

Un'altra relazione del re d'Etiopia, detto il Prete Gianni, trovasi inedita in Venezia (5). Essa è molto breve,

(1) Zurla, vol II, pag 244

(2) Ramusio, op cit

(3) Codice Cicogna, n° 1796, ossia Museo Correr.

(4) Nelle lettere del Veneziano Pietro Bembo, segretario de' Brevi alla Corte pontificia di Leone X, havvene una del 1514, colla quale raccomanda Andrea Corsale Fiorentino al re David d'Etiopia

(5) Biblioteca Marciana, class. VI, cod. CLXXXVI

raccoglie in poche parole le notizie dell'Alvarez, quelle che più interessava alla repubblica di conoscere, e pare infatti che sia stata scritta nel 1530 d'ordine del senato, perchè si ha memoria che fosse conservata negli atti del Consiglio dei Dieci.

Finalmente una grossa *Relatione del gran Regno degli Abissini, fatta da don Baldassarre Abissinio, nel secolo XVII*, si conservava pure negli archivi della Repubblica (1). Di questa relazione, giacchè parmi la più completa, mi permetterò, signor Commendatore, di darle più minuta notizia, offerendole il seguente breve riassunto.

« La relazione incomincia colla genealogia dei re di Abissinia, che si fanno discendere dalla regina Saba e da quel re Giovanni detto il Santo, che diede savi ed importanti ordinamenti allo Stato, dopo che ivi si rifuggirono i cristiani scacciati dalla Persia e dalla Media, per l'invasione mongolica. Costitui egli i due regni di Fatigar e di Gorband, e l'impero della Abissinia propriamente detta, i quali si vedono segnati nel mappamondo di fra Mauro; ordinò i modi di successione, regolò l'amministrazione degli Stati, e la conservazione ed aumento dei tesori dell'impero, convocando a tal fine in assemblea generale i principali baroni, cui conferì poteri feudali. Istitui un Consiglio privato di sei arcivescovi o patriarchi, volle che i re e principali baroni vestissero abito lungo color celeste con maniche larghe, e portassero al collo una collana di stelle d'oro con l'immagine di San Matteo protettore dell'Abissinia, che quando i re andassero a visitare i loro vassalli non potessero entrare dentro della città ma alloggiassero fuori sotto i padiglioni, e quando volessero entrare nella città, dovesse quella nobiltà escir loro incontro ed accompagnarli sempre soli, senza alcuna persona del loro séguito, per non cagionare nè scandali nè rumori. Stabili

(1) Biblioteca Marciana, class. VI, cod. CCCXXXII.

l'ordine della nobiltà perpetua, di carattere guerriero, in coloro che già l'aveano, ordinando che più non si potesse eleggere alcun nobile se non per merito di sette suoi antecessori che avessero fatto sette fazioni notabili in servizio della religione e dello Stato I nobili soltanto dovean essere ammessi nelle cariche dello Stato, ed erano obbligati a vivere separatamente dai cittadini e dalla plebe.

» Determinò l'ordine di successione, con favore alla primogenitura, e con proibizione a chi avesse figli di testare. Istituì collegi di nobili per la elezione del capo nella provincia e per trattare gli affari importanti della città.

» La bandiera dello Stato volle che fosse un leone d'oro in campo nero, spiegata sopra un'asta con una croce d'oro inalberata.

» In ogni grande città volle che si istituisse a mo' di monastero un collegio diretto da sacerdoti, nel quale fossero ricevuti tutti i figliuoli che volessero apprendere a leggere, a scrivere e la dottrina cristiana, fino all'età di 16 anni.

» Regolò i monasteri dei frati e delle monache, e volle che nessuna monaca prendesse definitivamente il velo, se non dopo dodici anni di noviziato e dopo di avere compiuta l'età di 40 anni Presso alle monache istituì collegi per la educazione delle fanciulle.

» Perfino volle regolare la prostituzione, ordinando che fossero istituiti appositi luoghi, fuori delle mura della città, dove unicamente le sacerdotesse di Venere potessero abitare, sempre vestite di giallo, ed assoldate dal Comune in proporzione del merito loro relativo, colla assoluta proibizione di accettare denari e doni da alcuno.

» Segue la relazione col narrare il modo di elezione dell'imperatore degli Abissini: la quale avviene in una od altra città del regno scelta a sorte dai vescovi, arcivescovi e capi dei consigli, fra i membri di una delle tre fami-

glie per gli statuti del re Giovanni dichiarate regnanti, e dopo pubblica e solenne informazione dei rispettivi meriti di ciascuno, offerta al Gran consiglio da coloro che lo ebbero in cura o ne poteano giudicare.

» Quindi sono narrate le cerimonie assai curiose ed interessanti della elezione ed incoronazione dell' imperatore e delle feste che ne fanno seguito.

» L' imperatore non si fa vedere in pubblico che il giorno dell' Epifania e la settimana santa dopo essersi per quei giorni spogliato dell' impero e datosi in mano dei sacerdoti, per assistere alle funzioni ecclesiastiche nelle quali è sempre seguito, dice la relazione, dai forestieri che sono: *fiorentini, veneziani e portoghesi che stanno alla corte per negozi o per essere trattenuti dall' imperatore per causa di virtù.* E nel giorno della Epifania distribuisce trenta *pardoi d' oro che sono trenta zecchini veneziani*, a ciascuno dei suoi cavalieri.

» L' imperatore, continua la relazione, pone ogni anno nel monte di Amaria circa tre milioni, in passato raccolti in gioie o mattoni d' oro così come erano cavati dalle miniere, *ma dopo che i fiorentini ed i veneziani insegnarono loro a purgar l' oro*, raccolti in verghe da monete. Queste entrate derivano dal patrimonio di una città all' anno, essendochè ogni anno una città paga all' imperatore una quota simile a quella che paga al suo re, poi dalle miniere che l' imperatore fa lavorare per conto suo, e finalmente dalle decime pagate dai suoi vassalli sui prodotti minerali, oltre al tributo dei re e dei primari baroni. Le spese principali sono: quelle della corte e i tre milioni che si depositano; il rimanente viene distribuito in sussidii, o doni o provvisioni alle religioni ed a *molti uomini latini condottivi per insegnare molte virtù necessarie ai popoli abissini.* »

La relazione, a modo appunto della famose relazioni degli ambasciatori veneziani, termina col render conto di

quali nazioni gli Abissini siano amici o nemici; e qui se ella, signor Presidente, mi permette le riporterò le parole stesse dello scrittore:

« Gli Abissini tengono per amici particolarmente i Portoghesi, perchè gli furono favorevoli nelle guerre sostenute contro Turchi ed Arabi, essendo venuti in loro aiuto. Hanno amicizia grande con il re Monomotapa, il quale ha il suo regno a' confini del Capo di Buona Speranza, e con il re di Manicongo; nei quali regni sonovi molti cristiani convertiti dai Gesuiti. Hanno amicizia coi Persiani, e quando gli Abissini vanno in Persia, gli sono usate molte cortesie e massime a quelli che fanno professioni militari, et alli mercanti è portato molto rispetto. *Fanno gran conto gli Abissini della nazione veneziana e fiorentina, quando capitano nel loro regno, conoscendoli uomini di virtù e da bene.*

» I nemici degli Abissini sono particolarmente il re di Borno, regno molto grande verso l'Ethiopia inferiore, il quale dal fiume Niger si stende alle marine dell'oceano occidentale, e col re di Manicongo, che hanno popoli barberi, crudeli e vili, senza terre nè luoghi murati, vagabondi come i zingani. Hanno poi per nemici tutti i turchi e mori e arabi. »

Finalmente la relazione si occupa del modo con cui sono eletti i sacerdoti, vescovi e arcivescovi; e della religione militare di Sant'Antonio.

Eccole, dunque signor Presidente, una breve rivista delle relazioni dell'Abissinia, scritte da Veneziani e conservate negli archivi di Venezia ed istruzione e norma del governo della repubblica. Escirei dal mio còmpito e in luogo di presentarle una breve informazione, mi addentrerei in un campo assai vasto, e non conforme agli intenti del *Bollettino* ed ai di lei desiderii, e principalmente superiore alle mie forze, se volessi ora confrontare queste venete cose, colle cognizioni che dell'Abis-

sinia aveano altri popoli in quei tempi, o so volessi a rigore di logica scandagliare la verità di tutto quanto in esse è asserito. Spetterà a lei, ed ai nostri colleghi, giudicare se il Maltebrun sia stato troppo severo per noi, dicendo che le notizie della moderna Abissinia cominciano colla Relazione dell'Alvarez, e so male s'apponeva il signor de Lojean scrivendo invece che i Veneziani aveano dell'Abissinia relativamente buone notizie; certo esse sono sufficientemente esatte, e lontane da quelle esagerazioni e corbellerie, che spesso si incontrano nelle antiche relazioni di remoti paesi.

Dettole, così brevemente, delle cognizioni storiche, che aveano i Veneziani dell'Abissinia, ora le esporrò più brevemente le cognizioni geografiche che essi aveano di quella regione prima della scoperta del giro del Capo di Buona Speranza, descrivendole anche colla scorta dello Zurla (1) il celebre mappamondo di fra Mauro, di cui le unisco il pezzo relativo all'Abissinia, nella identica sua forma e grandezza.

Parecchi anni prima di fra Mauro, il veneziano Andrea Bianco nel 1436, in un magnifico atlante di portolani, ben a ragione celebrato perchè contiene lo Antille ed il giro dell'Africa, e di cui alcune tavole si vogliono tratte da carte più antiche e forse del 1200 (2), disegnava l'Abissinia secondo le notizie e le carte di Tolomeo e quelle di Agatademone, con molte stranezze ed in proporzioni così ristrette che non parmi sia il caso di riprodurla. Così non parmi riportare quella più antica dell'*Habesie* di Sanudo perchè troppo scarsa di notizie e di segni. Bene però io credo, possa essere cosa gradita alla Società Geografica italiana di avere il pezzo del mappamondo di fra Mauro che contiene questa regione e di pubblicarlo. A sciogliere il quesito che ella mi ha proposto, io credo d'altronde

(1) Op cit.

(2) Formaleoni, *Storia de' viaggi.*

che la presentazione di questa carta valga meglio di tutto, perchè comprende tutte le cognizioni geografiche che i Veneziani aveano dell'Abissinia prima che Vasco di Gama girasse il Capo di Buona Speranza. E tali cognizioni, nel famoso cosmografo veneziano erano derivate non solo dallo studio della geografia allor nota, ma da particolari informazioni avute dai viaggiatori e mercanti che aveano percorsa l'Abissinia od erano venuti di quella regione, o da monaci che ivi aveano tenuta residenza.

Egli stesso lo dice colle seguenti iscrizioni fatte sul mappamondo: « Perchè ad alguni par da nuovo che io » parli de questa parte meridional (d'Africa) la qual quasi » è sta incognita agli antichi, perchè io rispondo che tutto » questo disegno da sotto in suso (da sotto in su) io l'ho » habuto da queli propri che son nasudi qui che sono sta » religiosi, i qual con le suo man me hanno disegnato » tutte queste provincie e citade e fiumi e monti con li » suo nomi, le qual tute cose non le ho possudo meter cum » el debito ordine per non esservi logo. »

Fra Mauro pone l'Abassia o Agisimba o Abissinia al di sopra della Nubia, perchè l'orientazione della sua carta è inversa delle comuni, tenendo, come quelle del Sanudo ed altre antiche, secondo il costume che vuolsi derivato dai Cinesi, il settentrione al basso ed il mezzogiorno all'alto; la segna nella giusta sua posizione; ed è pure sufficientemente chiaro nel determinarne i confini, facendola in parte toccare l'oceano indiano, ma non per tutta la costa dove mette il Sultano d'Adel, quindi con quella gran parte d'Africa detta Etiopia australe ed Etiopia occidentale.

Nell'Abissinia è posta l'origine del Nilo, e si legge la seguente iscrizione: » El Nilo nasce tra do provincie zoe » Marora e Salgu che è in Abassia, e cola zo per una co- » stiera de un monte altissimo dito marora ovar chamir, » e per granda assunanza di rivoli che discorre per quela

» costiera fino al pian fa tre laghi, e chi guarda da la
» sumità de quel monte non vede fiumera alguna ni altro
» aque acostarvise, la qual cosa dechiara che quela aqua
» esca dal ventre del predicto monte, e poi queli tre lagi
» fano un solo fiume, e tira verso el polo nostro per fina
» al monto dito Cubitlave, e li se affonda et passa per le
» radise da quelo e poi tira a uno altro monte che è nela
» provincia da Nuba, e li caze e se riversa perfina al basso,
» e poi per i do salti e per la provincia del Fion che è in
» Egypto, lassando Thebaida al Oriente descorre al Chajero
» soto Bulacho e Satnuo se divide in do e una parte tira
» a Rosseto e a Biullo dividandose de soto dal Foa e l'i-
» sola dal Oro, e l'altro parte tira a Damiata e al Tenexo,
» dividandose dal Mensora e dal Minie e dal Nirile e dal
» ramo che tira a Rossetto o al mar e quel che va a Men-
» sora e Damiata. »

A questa descrizione del corso del Nilo, altrove aggiunge che se molti meraviglieranno che egli abbia così indicata la sorgente del fiume, siano sicuri che egli l'ha fatto per *evidentissime chiareze habude.* E più oltre dice che se anche i libri punici vogliono che il Nilo nasca in Mauritania, egli almeno positivamente afferma che questo indicato sia i. i ramo del Nilo, *perchè se trova queli simili animali che si trovano nel Nilo.*

Un altro gran fiume è segnato all'ovest e detto Ahari che traversa i regni di Hamara e Gojam, si unisce al Tegaz e così formano congiunti il Nilo.

Si leggono poi queste annotazioni:

« Questa Abassia dai cosmografi fu detta Agisimba. » E più a destra nella carta « Noto che abassini dicono di aver
» più territori di sopra el nascimento del Nilo che de soto
» cioè ver nui, e dicono aver major fiumi del Nilo, el qual
» fra nui è tanto nominado de esser grando, unde i dirè
» che al tempo del suo inverno che è majo e zugno, per
» le gran piove che sono, quelli gran fiumi escono molto

» et danno augmento al Nilo per modo che l'abunda et
» cresce tanto che l'inunda l'Egypto al tempo come è noto. »
Ed altrove: « In questa città real dita Madaber predichò
» *S. Matheo* apostolo e converti quel re Egypto, ma da poi
» Irtache che successe a lui el fece morir, et ancor qui
» era quel eunucho che foo batizà da Santo Philippo apo-
» stolo. »

Notisi poi che fra Mauro, fu il primo a metter il Preto Gianni in Africa e specialmente nell'Abissinia, leggendosi nel Mappamondo:

« Questo re de Abassia detto Preste Janne ha soto el
» so dominio molti regni ot è estimada la sua potentia
» grandissima per numero do popoli i qual sono infiniti,
» et questo signor quando el va in oste ha siego un mi-
» lion de homini i quali vanno nudi in bataia, salvo che
» pur molti do lor portano pelle de chocodrili fatte in luogo
» de arme. »

Eccole brevemente, quanto ho potuto raccogliere. Or vegga Lei, signor Presidente, se queste informazioni sieno interessanti pel *Bollettino*, e se lo crede faccia di questa mia lettera quello che le piace. A me basta di averle mostrato la mia buona volontà, e di aver fatto omaggio alla Società di un fac simile della carta di fra Mauro, il più prezioso monumento geografico che si abbia in Venezia.

E consorvi sempre l'antica sua benevolenza al di lei

Obb. servitore ed amico

GUGLIELMO BERCHET.

— ~~ —

Firenze, 1869. — Stab. Civelli